

Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 19 marzo 2016

Sabato 19 marzo 2016, dalle ore 9.30 alle ore 12.45, presso la Casa diocesana di spiritualità "A. Barelli", di Alberi in Meta, si è riunito il **Consiglio Pastorale diocesano** (CPD), su convocazione dell'Arcivescovo S.E. Mons. Francesco Alfano (Prot. n. 65/16, del 4/03/2016), per riflettere sul seguente odg:

- 1) Approvazione del verbale della precedente sessione di Consiglio (30/01/2016);
- 2) Approfondimenti sulle tre opere-segno indicate nelle Linee Pastorali, onde preparare e sostenere la loro attuazione sul territorio diocesano;
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti i seguenti membri del CPD: sac. Cafiero Mario, padre Ceglia Giuseppe, sac. D'Esposito Antonino, sac. Guadagnuolo Francesco, sac. Iaccarino Francesco, sac. Leonetti Mimmo, sac. Milano Luigi, sac. Starace Salvatore, Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Cannavacciuolo Ciro, Cavallaro Gianfranco, Cerrotta Ferraro Silvana, Chimenti Rosario, Coppola De Iulio Patrizia, D'Antuono Carlo, Fontanella Raffaele, Giordano Erminia, Ianieri Anna, La Mura Filomena, Lambiase Anna, Longobardi don Maurizio, Malafronte Christian, Martone Laura ov, Miccio Michele, Pizzi sr Paola, Quagliarella Gennaro, Scarfato Liberata, Trovato Lucrezia, Vanacore Rosa.

Sono assenti giustificati: sac. Dello Ioio Aniello, sac. Gargiulo Vincenzo, Aversa Salvatore, Balestrieri Luca, Berrino Libero, Di Nocera Michele, Gargiulo Giuseppe, Iacondino Rosa Paola, Martone Benedetta, Morvillo Flavio, Pinto sorella Cosma, Porreca Flora, Savarese Tommaso, Vanacore Raffaele.

Sono assenti: Fiorentino Massimo.

E' presente inoltre, invitato dall'Arcivescovo, l'incaricato diocesano del Servizio per il Lavoro, Problemi sociali e Pastorale del Mare: sac. Colasanto Alessandro.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza Laura Martone.

Il Consiglio si apre con la *Celebrazione dell'Ora Media*, nella quale viene proclamato il brano del Vangelo di Matteo (*Mt 1,16.18-21.24a*) tratto dalla Liturgia della Parola di oggi, solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria.

Nella meditazione sul testo sacro, **l'Arcivescovo** indica Giuseppe, uomo giusto, come modello da cui possiamo imparare a vivere la fede nella vita concreta di ogni giorno, facendo scelte coraggiose e innovative. La fede di Giuseppe e l'esperienza concreta di Dio che egli fa sono radicate nella storia del suo popolo; il legame forte con la storia concreta, con la gente e la nostra terra viene dalla tradizione, trova le sue radici in Dio, che ha parlato e continua a parlare nella vita e nella storia della nostra gente. Giuseppe si trova davanti ad un ostacolo grande e non gli basta la tradizione per superarlo; deve decidere, ma nella tradizione trova solo soluzioni problematiche, ci vuole coraggio, creatività, libertà.. ci vuole il dono dello Spirito per leggere, nella storia che lo sta toccando, i disegni di Dio, che compie meraviglie attraverso la sua novità. Giuseppe è ancorato al passato e proiettato nel futuro.

Questa è la missione della Chiesa e vale anche per ciascuno di noi, nell'esperienza singola e nel cammino di discernimento comunitario che siamo chiamati a compiere come Chiesa e per la nostra Chiesa. Solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito riusciamo a guardare lontano e vedere quello che è il disegno di Dio per noi, disegno che va molto aldilà delle nostre ispirazioni.

Come è possibile questo? Giuseppe, nonostante tutto, non si è stancato di cercare e non ha avuto fretta; notte e giorno ha continuato ad ascoltare e a chiedere risposte, si è lasciato guidare dallo

Spirito e grazie ad esso ha avuto il coraggio di riconoscere il limite della tradizione dinanzi a sfide nuove e di metterla in discussione. E Dio interviene e gli parla!

Il discernimento si fa così, non arriva subito, né quando vogliamo noi, ma quando arriva ci cambia! Infatti la Parola che Dio gli rivolge nella notte (momento del contatto profondo con Dio) cambia Giuseppe, quel “non temere” gli fa vivere il passaggio dalla paura alla responsabilità.

Anche noi, singoli e Chiesa, siamo chiamati al discernimento, a cogliere l'intervento di Dio nella nostra storia e quindi ad effettuare questo passaggio, a superare la paura, intesa come blocco esistenziale, storico, che non ci fa andare oltre noi stessi.

Per superare la paura, Giuseppe deve compiere un'azione non facile, contraria a quello che ci si aspetta da un uomo giusto; non gli era consentito prendere Maria come sposa. Proprio lì, dove sta per andare contro la legge, trova l'opera dello Spirito e allora non elimina la legge, ma la riporta alla sua dimensione fondamentale, cioè l'essere uno strumento per avvicinarsi a Dio, non un assoluto o un idolo intoccabile. Per fare questo ci vuole coraggio e libertà di cuore che nascono solo dal fidarsi totalmente del Signore e Giuseppe si fida e si assume la sua responsabilità, anche se non sarà compreso da tutti, perché sa di avere il Signore dalla sua parte.

Invochiamo anche noi lo Spirito, per il nostro discernimento e per un'azione responsabile, coraggiosa e libera, al servizio dell'intera comunità.

Dopo la preghiera, la **segretaria** saluta i presenti e, dopo aver indicato gli assenti giustificati, comunica che si è in numero legale, quindi la sessione può essere aperta con la discussione sul primo punto all'OdG. Non essendoci alcuna osservazione, il verbale della precedente sessione (30 gennaio 2016) è approvato all'unanimità.

Si passa quindi alla discussione sul secondo punto all'OdG: Approfondimenti sulle tre opere-segno indicate nelle Linee Pastorali.

Mons. Alfano comunica che dagli incontri sulle Linee Pastorali tenuti a fine febbraio con i Consigli delle Unità Pastorali (UP) riuniti in zone, è emerso che il cammino si sta avviando nelle UP ma, prima di scegliere un'opera-segno, gli operatori pastorali sentono la necessità di comprendere in che modo essa può essere realizzata e che tipo di coinvolgimento ed impegno chiede ciascuna opera-segno alle comunità parrocchiali o alle UP. C'è bisogno, quindi, a livello diocesano, non solo di incoraggiare e sostenere il cammino, ma anche di coordinare ed aiutare, senza sostituirsi, consegnando alle UP delle indicazioni concrete sulle scelte di fondo.

Pertanto il Consiglio Pastorale Diocesano, stamattina, è chiamato anzitutto ad approfondire le diverse modalità di attuazione per ciascuna opera-segno e quindi a definire in che modo una UP può accogliere ed attuare un'opera-segno.

Per l'approfondimento sull'opera-segno “Accoglienza dei migranti”, la segretaria passa la parola a **don Mimmo Leonetti**, Direttore dell'Ufficio Carità e Pastorale Sociale, che così relaziona:

Oggi assistiamo al fenomeno di tantissime persone che scappano dalla loro terra, da diverse zone dell'Asia, dell'Africa o anche dell'Europa dell'Est, a causa di grandi o piccole guerre o dell'estrema povertà, e si avventurano a venire in Europa anche rischiando la vita. Conosciamo le difficoltà ad accettare e ad accogliere queste persone da parte di tante nazioni europee.

E' certo una situazione grave che durerà ancora per molti anni. Davanti ad essa non possiamo non ascoltare l'appello della Parola di Dio che ci ricorda che questi sono nostri fratelli e l'appello del Papa che invita a non rassegnarsi di fronte a questo dramma.

E' da premettere che le nostre comunità cristiane non sono molto attente a preparate ad accogliere le persone che sono diverse per comportamenti, tradizioni, cultura, religione... o le persone che hanno povertà di vario genere. C'è una forma di paura della diversità, spesso per

pregiudizio o per le notizie solo negative che vengono fornite dai mass-media. Perciò è importante anzitutto lavorare nelle e con le nostre comunità sull'informazione e sulla formazione, perché si apra il cuore ad un'accoglienza vera e responsabile; solo così potremo intraprendere azioni concrete.

Per poter fare accoglienza è necessaria, inoltre, l'informazione su quali sono le possibili forme di accoglienza e quali le norme italiane ed europee a riguardo, per non trovarsi in difficoltà più grandi di quelle che vogliamo o possiamo affrontare.

Ad oggi ci sono tre vie d'accoglienza che si possono intraprendere: 1. La realizzazione di uno SPRAR per l'accoglienza; 2. "Un rifugiato a casa mia"; 3. Il Corridoio umanitario.

1. La realizzazione di uno SPRAR per l'accoglienza.

Questa prima via prevede la collaborazione direttamente con il Responsabile giuridico dell'accoglienza, cioè il Prefetto. Lo Stato ha predisposto varie modalità:

- anzitutto le persone che arrivano sono accolte, per breve tempo, massimo un mese, nei centri di accoglienza tenuti dallo Stato, dove ci sono militari e volontari. Ci sono CDA (centri di prima accoglienza), CDSA (centri di primo soccorso e accoglienza), CIE (centri di identificazione e di espulsione), CARA (centri di accoglienza per i richiedenti asilo politico – attualmente l'ONU riconosce come rifugiati politici solo gli eritrei e i siriani).
- Dopo questa prima accoglienza, molte persone sono accolte negli SPRAR (Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati), che sono sempre gestiti dallo Stato attraverso il Prefetto, ma vengono affidati ad enti riconosciuti, quali associazioni o cooperative.

I migranti sono affidati allo SPRAR attraverso un appalto nominale e vi sostano in genere fino ad un anno, in attesa del visto per il permesso di soggiorno. Attualmente, purtroppo, c'è la tendenza a bocciare tutte le richieste di visto. Il posto in cui si realizza lo SPRAR deve avere caratteristiche alberghiere, rispettare tutte le norme di sicurezza ed avere un mediatore culturale, che si occupa di tutto quanto riguarda le relazioni tra gli ospiti e le istituzioni. Nello SPRAR bisogna, oltre che preoccuparsi di tutto ciò che è basilare per una vita dignitosa e per la salute della persona, offrire istruzione, ossia insegnare l'italiano e far conoscere il territorio in cui ci si trova. Il contributo giornaliero di € 27,50 che lo Stato eroga allo SPRAR per ciascun ospite serve per tutto questo; €2,50 di tale contributo vanno date come pocket-money agli ospiti per le piccole spese personali. Molti immigrati che sono ospiti negli SPRAR mettono da parte questi soldi per mandarli alle famiglie.

Secondo don Mimmo, una parrocchia non può realizzare uno SPRAR, ma potrebbe costituirlo la Diocesi, tramite Caritas, o un Ente, per es. una Cooperativa; uno SPRAR per un gruppo di 25-30 persone si potrebbe gestire e sostenere, tenendo conto che il contributo erogato dallo Stato non è sufficiente e quindi bisognerebbe impegnare altre risorse economiche.

2. "Un rifugiato a casa mia".

Attraverso questa modalità si può realizzare l'accoglienza nelle famiglie o nelle parrocchie. Si tratta di una fase successiva, quando il migrante ha già avuto i documenti e il visto per il permesso di soggiorno. Lo SPRAR aiuta a realizzare l'accoglienza nelle famiglie, perché conoscendo gli ospiti permette alle famiglie o parrocchie di accogliere con serenità, evitando situazioni sgradevoli. Occorre intelligenza, accoglienza, amore, ma anche attenzione! Se si è collegati ad uno SPRAR, ti mandano persone per favorirne l'integrazione, se poi lo SPRAR è sul territorio diocesano si individuano più facilmente le persone che davvero intendono rimanere ed integrarsi in quel luogo. La persona può essere affidata per sei mesi ad una famiglia o parrocchia tutor; l'idea molto bella che c'è in questo progetto è che l'intera comunità collabora con il tutor, assumendosi le spese alimentari, mediche assicurative, etc., dato che non ci sono contributi dallo Stato.

3. Il Corridoio umanitario.

Da pochi giorni si è aperta un'altra strada: "Il Corridoio umanitario", realizzato dalla Tavola Valdese, la comunità di Sant'Egidio e la Federazione delle Chiese Evangeliche, che hanno costituito un protocollo di Intesa con il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero degli Interni.

Le organizzazioni che hanno promosso questo accordo e che finanziano l'iniziativa si occupano di far arrivare in Italia, in due anni, 1000 profughi dall'Africa, già con il visto umanitario, evitando così la malavita organizzata, i pericoli dell'attraversamento del mare e dei Balcani. In effetti le associazioni proponenti, attraverso i loro contatti diretti nei Paesi interessati, predispongono una lista di beneficiari; si tratta pertanto di persone già conosciute, per le quali chiedono il visto ai Consolati italiani nei Paesi interessati, i quali rilasciano un Permesso di soggiorno per motivi umanitari. Le Organizzazioni proponenti vanno loro stesse a prelevare queste persone e a portarle in aereo in Italia, dove poi provvederanno ad affidarle alle famiglie disponibili.

Questo progetto, anche se avviato da poco, ha fatto sì che già 96 persone sono venute in Italia con questa modalità.

La segretaria invita i presenti ad esprimere il loro parere ed apre la discussione:

Don Alessandro Colasanto ritiene che sia percorribile la via del "Corridoio umanitario" in quanto oltre che semplificare l'accoglienza esso permette di bypassare il meccanismo di malavita che spesso è dietro agli arrivi in Italia dei migranti; quindi scegliere questa via significa, per noi cristiani, sostenere un meccanismo di bene.

Carlo D'Antuono precisa che l'Europa non ha fatto una legge per aiutare queste persone e ci ha messo in condizioni tali che se noi cerchiamo di aiutare i migranti rischiamo anche di incorrere in problematiche giudiziarie, pertanto è qualcosa di molto difficile.

Don Luigi Milano afferma che questo chiarimento è decisivo per fare un ulteriore passo sulla via della concretizzazione. Ci troviamo ora a dover trovare modalità operative per garantire un'accoglienza che duri nel tempo e che aiuti a realizzare un'integrazione armoniosa nel nostro tessuto diocesano.

Anche per **Gianfranco Cavallaro** il Corridoio umanitario è la strada più immediata e percorribile, che fa saltare i meccanismi perversi legati ai cosiddetti mercanti di morte. Ovviamente questo chiede che ci impegniamo per vedere bene cosa offrire e cominciare a vedere da adesso chi accoglie e come.

Secondo **Laura Martone** sono percorribili sia la prima via indicata da don Mimmo che la terza. Poiché per le parrocchie la modalità più semplice e adeguata è inserirsi in questo Corridoio umanitario, ma si potrebbe lasciare aperta anche la possibilità di creare qui una cooperativa (SPRAR), come Diocesi o anche come Unità pastorale, ammesso che una UP ritenga di poterlo fare, perché il problema della prima accoglienza è forte e ci interpella.

Don Mario Cafiero riconosce le positività del Corridoio umanitario, ma allo stesso tempo vede lo SPRAR come una più chiara testimonianza di Chiesa che non si spaventa, non si tira fuori dal rischio; e potrebbe servire di più a livello diocesano, anche come opera formativa verso l'accoglienza del diverso. Perciò concorda con Laura Martone sul percorrere entrambe le vie, affidando la via del corridoio umanitario alle parrocchie o alle UP e quella dello SPRAR alla Diocesi. Suggestisce poi che indicazioni così chiare e dettagliate siano fornite a tutti.

Anche **don Antonino D'Esposito** afferma che queste due possibilità, SPRAR e Corridoio umanitario possono convivere. E' importante, però, secondo lui, chiarire chi gestisce queste operazioni; suggerisce che sia la Caritas diocesana a coordinare, impegnando competenze specifiche ed accompagnando, coloro che si rendono disponibili ad accogliere i migranti, nella formazione e nel coinvolgimento delle comunità parrocchiali. Il coinvolgimento e l'incontro diretto con le persone aiuteranno a superare le diffidenze.

Raffaele Fontanella sostiene che entrambe le vie che si stanno individuando sono importanti, dato che con il Corridoio umanitario si raggiunge solo una certa fascia di persone; infatti, è vero che esso ci fa bypassare la situazione dei mercanti di morte, ma è anche vero che ci sono tante altre persone che non hanno collegamenti e che, sole e disperate, continueranno ad arrivare attraverso il mare. Perciò anche la testimonianza dello SPRAR è importante, perché lì possiamo trovare veramente gli ultimi. Chiede chiarimenti su eventuali percorsi già avviati in diocesi.

Don Mimmo Leonetti specifica che la Caritas diocesana non ha organizzato ancora niente a riguardo e che nella sede Caritas si è in grado di fare accoglienza a persone in difficoltà solo per qualche giorno.

Michele Miccio invita a ribaltare l'approccio e a vedere prima quali sono le risorse e le capacità che abbiamo per meglio sostanziare le scelte da fare per l'accoglienza dei migranti. Invita a raccogliere le disponibilità di accoglienza.

Padre Giuseppe Ceglia si dichiara impreparato dinanzi a queste nuove difficoltà ed afferma che bisogna fare in modo di preparare subito le persone all'accoglienza.

Sr. Paola Pizzi racconta l'esperienza della comunità delle sue consorelle di Napoli (Istituto Mater Dei) che hanno messo a disposizione della Prefettura alcuni piani della loro scuola per l'accoglienza di migranti donne e stanno collaborando per la realizzazione di tale progetto.

Rosa Vanacore ritiene che sia il Corridoio umanitario che lo SPRAR sono soluzioni intelligenti e pratiche ma se ne dovrebbe interessare la Diocesi e le UP potrebbero solo dare un supporto, magari in un secondo momento, poiché nelle Unità c'è l'impreparazione ad accogliere.

Anche **Rosario Chimenti** sostiene che è importante realizzare uno SPRAR e contemporaneamente aderire al Corridoio umanitario, poiché lo SPRAR è una voce della Diocesi e consente alle famiglie che accolgono di non essere abbandonate. Deve diventare tutto un movimento di pensiero! In effetti abbiamo timore di affrontare queste nuove situazioni e man mano che ci avviciniamo alle soluzioni concrete lasciamo che i timori prendano il sopravvento. Bisogna essere progettuali, costruttivi e realizzativi e, noi per primi, vivere il senso di responsabilità nel profondo.

Patrizia De Iulio invita a partire, perché poi tutto verrà di seguito; la formazione di alcuni che si preparano all'accoglienza crea anche informazione nelle comunità, dissipa i timori e induce altre famiglie a rendersi disponibili all'accoglienza.

Il Vescovo, a conclusione della riflessione su questa prima opera-segno, ricorda che abbiamo chiesto alle UP di scegliere tra le tre opere-segno, pertanto subito dopo la Pasqua occorre mandare indicazioni più concrete alle Unità e nel tempo di Pasqua esse potranno effettuare tale scelta. Avremo così degli specifici interlocutori e capiremo quanti al momento sono già disponibili per una eventuale collaborazione all'opera-segno "Accoglienza dei migranti".

Nel frattempo, afferma, è necessario che ci sia un centro di coordinamento e gestione di questa opera-segno e pertanto affida alla Caritas diocesana questo servizio, invitando don Mimmo a procedere negli aspetti operativi e a dare anche suggerimenti concreti alle UP.

In questo Consiglio sono stati valutati gli aspetti positivi e le problematicità di due delle tre vie presentate da don Mimmo (in effetti l'altra via si appoggia alla prima, essendo collegata ad essa); ed entrambe ci chiamano in causa. Il Corridoio umanitario, per l'immediatezza ed anche per la garanzia offerta dalla mediazione delle Comunità di Sant'Egidio, ci agevola nel fare l'esperienza ed aiuta a superare la diffidenza spesso presente nelle persone e nelle comunità. La realizzazione di uno SPRAR ci chiama in causa a livello diocesano: occorre ora studiare le modalità, affrontare la fase operativa e portarla ad attuazione. Resta la necessità di sensibilizzare le comunità parrocchiali su questo, anche quelle che non sceglieranno quest'opera-segno, poiché il Signore ci chiede di accogliere l'altro, oggi, in questa forma concreta, e nell'altro accogliere Lui.

La Chiesa diocesana, conclude, oggi fa questa scelta; è necessario informare subito le Unità Pastorali.

Si passa quindi la parola a **don Alessandro Colasanto**, incaricato diocesano per il Servizio per il Lavoro, Problemi sociali e Pastorale del Mare, che presenta un approfondimento sulla Scuola di Formazione Socio-Politica.

Presentando le due Scuole di formazione esistenti in Campania e le loro impostazioni, don Alessandro afferma che è necessario anzitutto chiarirsi sull'obiettivo e cioè se si vuole una scuola che sia prettamente di formazione, ossia solo teorica, oppure una scuola che metta in grado le comunità locali di formarsi e al contempo agire, per esempio avviando tavoli concreti di dialogo -in cui i vari corpi sociali di quella realtà possano incontrarsi, dialogare ed anche progettare insieme soluzioni ai problemi, com'è avvenuto a Monselice (PD)- oppure iniziando a chieder conto alle amministrazioni locali dei bilanci, delle scelte, etc.

In base all'obiettivo scelto si deve costruire il percorso da offrire a quanti sono interessati.

Il passo successivo sarebbe quello di creare un'equipe diocesana che elabori i moduli formativi, ciò sarebbe necessario -secondo don Alessandro- sia per evitare derive, sia per dare una certa uniformità di linea di pensiero nella scuola, anche se viene realizzata in punti diversi della diocesi. Bisogna poi definire quali devono essere i destinatari, se solo gli operatori pastorali oppure tutti coloro che sono interessati alla politica; in ognuno dei due casi ci sono dei rischi da mettere in conto, se sarà aperta a tutti c'è il pericolo di essere strumentalizzati, se invece sarà solo per gli operatori pastorali, c'è il rischio di poco interesse. In ogni caso dev'essere chiaro che l'obiettivo per cui, come Chiesa, avviamo una scuola di formazione non è quello di formare politici, ma è quello di suscitare dei cittadini responsabili e consapevoli, che spingano i politici a fare il proprio dovere; se poi dovesse succedere che nascono dalla scuola vocazioni alla politica non può essere che una cosa buona, ma non è assolutamente questo lo scopo.

Altro rischio da mettere in conto è quello dei conflitti; cioè, scegliendo di fare una scuola di formazione socio-politica seria e vera, ci si troverà in alcune situazioni a dover scendere in campo ed anche a prendere posizioni, e questo "costringe" ad entrare e stare nei conflitti sociali (Papa Francesco), cosa a cui in genere, come chiesa, siamo un po' allergici. Per esempio, se avessimo avuta già attiva la scuola di formazione, per il 17 aprile avremmo potuto dire la nostra e questo avrebbe potuto significare critiche, attacchi, far scontento qualcuno, etc.

Come ultima cosa don Alessandro specifica che la scuola dovrebbe avere una linea diocesana, ma dovrebbe anche essere declinata nei contenuti in base al luogo in cui viene realizzata e quindi alle diverse problematiche esistenti nei vari punti della diocesi.

Si passa quindi alla discussione onde definire le scelte operative da compiere in riferimento alla scuola di formazione socio-politica.

Don Maurizio Longobardi sottolinea l'importanza del risvolto operativo, poiché ritiene che il cittadino, preso singolarmente, non pungola il politico, né gli chiede conto del suo operato, ma se ci si mette insieme come chiesa è più facile chiedere il confronto e aiutare l'intera comunità a crescere nella dimensione sociale.

Raffaele Fontanella, tenendo conto dell'alto rischio di derive e di strumentalizzazioni, ritiene sarebbe meglio usare la denominazione "scuola di cittadinanza attiva".

Silvana Ferrara, condividendo, suggerisce di specificare bene la differenza tra i termini "politico" e "partitico". Comunica che vorrebbe proporre nella sua unità pastorale di attivare un tavolo di dialogo soprattutto tra i giovani, per formarli e aiutarli a comprendere i problemi sociali esistenti.

Gianfranco Cavallaro dichiara che la Consulta delle Aggregazioni Laicali, che si è incontrata 15 giorni fa proprio su questo tema, è fortemente interessata e sollecita l'attivazione di un percorso di formazione socio-politico in diocesi. Tra l'altro ricorda che le Linee Pastorali indicano la Consulta come una delle realtà chiamate a sostenere questa scelta.

Egli ritiene che non sia il caso di cambiare la denominazione, proprio per restituire il giusto significato e valore al termine “politico”. Inoltre ritiene che il percorso non debba essere solo per gli operatori pastorali, e che debba avere sbocchi operativi, abilitando anche a stare nei conflitti, dato che questi avvengono in ogni luogo, anche nelle comunità parrocchiali, purché il conflitto alimenti un processo di evoluzione verso il bene.

Don Mario Cafiero ricorda che già all’inizio degli anni ‘90, il Vescovo emerito Mons. Cece, nella Lettera Pastorale “Incominciamo dal Principio”, proponeva qualcosa di molto simile e in seguito a ciò ci sono stati in diocesi tanti piccoli tentativi e iniziative di attenzione al sociale; in alcuni casi esse sono state portate avanti, anche se con delle difficoltà, ed hanno portato a bei risultati. Ritiene che la scuola di formazione debba partire proprio da questo, poiché è la nostra storia, e si debba anche ascoltare chi ci ha lavorato. E’ importante, infine, che per il percorso si stabilisca un programma preciso, pur se con le necessarie differenziazioni.

Don Mimmo Leonetti pensa che occorra affrontare la formazione socio-politica a 360°, per quanto possibile. Individua la necessità di formazione a tre livelli: anzitutto, a livello più alto, la formazione deve avere una centralità diocesana, con la dovuta differenziazione operativa per le due realtà della diocesi -Sorrento e Castellammare- molto diverse tra loro nelle problematiche, e ritiene che nel team dei formatori debbano esserci persone che diano forti spinte; poi c’è il livello delle zone e unità pastorali, livello importante perché queste sono le realtà in cui le persone vivono le stesse problematiche a livello sociale; il terzo livello, che don Mimmo ritiene quello fondamentale, è quello delle unità e delle parrocchie, perché il problema più grande che egli intravede e che va affrontato è lo scollamento forte tra fede e storia, che si individua nelle persone e che si ritrova a volte anche nelle prassi pastorali e tra i sacerdoti. Ritiene che bisogna impegnarsi, nella pastorale, nelle predicazioni e nella condivisione, su quelli che sono i grandi valori sociali, che non possono essere scissi dalla nostra fede. Infine sottolinea che la formazione teorica deve esserci e dovrà portare al confronto e all’azione verso i problemi del proprio territorio, così da giungere ad una fede storica, incarnata nel territorio.

Don Luigi Milano sottolinea l’importanza di chiarire l’obiettivo, che dev’essere, secondo lui, abilitare i fratelli e le sorelle delle nostre comunità a vivere la loro vita in maniera degna, senza scambiare i diritti per favori. E’ necessario però che noi ci attrezziamo, tutto dev’essere programmato in maniera tale che i beni comuni diventino la passione, l’interesse e la preoccupazione di tutti e tutti intervengano per tutelarli. Questo è vero che comporterà stare nei conflitti ma, nel tempo, riuscire ad avere dei politici che svolgono quel servizio per vocazione e per il bene di tutti. E’ importante coinvolgere tutti: unità pastorali, parrocchie, aggregazioni, etc.

Christian Malafrente indica come obiettivo primario la sensibilizzazione alla “cosa pubblica” in tutti i cittadini, proprio per questo afferma che i destinatari devono essere tutti, non solo gli operatori pastorali. Con la scuola di formazione, la Chiesa dovrebbe costituire una rete tra tutte le parti sociali e civili che vivono sullo stesso territorio. La diocesi deve coordinare la formazione e fornire indicazioni sui contenuti, elaborandoli con equipe zonali, così che essi risultino quanto più aderenti alle realtà territoriali, per poi arrivare ad esperienze concrete.

Lucrezia Trovato suggerisce di specificare che la formazione non è solo un fatto teorico o dare contenuti, ma è sviluppare nella persona l’atteggiamento ad accogliere quei contenuti, altrimenti ci si trova in difficoltà nel passare alla fase operativa. La scuola deve offrire una formazione che prepara il singolo cittadino all’impegno sociale.

Gianfranco Aprea aggiunge che un altro obiettivo, da non trascurare, dev’essere quello di far entrare la formazione socio-politica nei percorsi di formazione ordinaria che le comunità, i gruppi e le aggregazioni compiono normalmente e che molto spesso non riescono a far superare la dicotomia tra fede e vita, altrimenti la scuola diventa un’esperienza distaccata da tutto il resto.

Rosario Chimenti, raccontando la sua passata esperienza in FUCI, suggerisce di avere prudenza ed aprire la scuola di formazione non a “tutti”, ma a tutte le persone che hanno un vissuto ecclesiale, poiché la scuola, essendo organizzata dalla diocesi, avrà una connotazione ecclesiale nei contenuti e questo dev’essere un fatto condiviso dai partecipanti.

Laura Martone sostiene che il percorso formativo da offrire debba essere elaborato a livello diocesano e definito, per ogni realtà, attraverso il confronto con un gruppo zonale, per poi offrirlo alle unità pastorali riunite in zone, senza dare loro il peso organizzativo.

Patrizia De Iulio suggerisce di non offrire la scuola di formazione solo agli operatori pastorali, ma a tutti coloro che hanno a cuore la città e i beni comuni.

L’Arcivescovo invita a far tesoro delle esperienze e del cammino già fatto e ad ascoltare le esigenze attuali. E’ chiaro che ci si debba orientare su una scuola che, senza trascurare l’approfondimento dei contenuti, metta insieme le realtà in modo operativo; certamente molti aspetti vanno ancora chiariti e pertanto mons. Alfano chiede, a don Alessandro insieme alla Consulta e al gruppo che ha già lavorato su questo, di approfondire nei mesi prossimi, soprattutto per quanto riguarda i contenuti e le modalità, per arrivare ad una proposta organica da offrire alla diocesi dopo la pausa estiva, così da evitare che la fretta possa rendere approssimativi o incompleti. Intanto, anche per quest’opera-segno chiede di produrre, in tempi brevi, indicazioni alle UP su come muoversi, così da offrir loro elementi concreti per la scelta dell’opera-segno.

Si passa alla terza opera-segno: il Progetto Policoro. L’approfondimento viene presentato ancora da **don Alessandro Colasanto**, poiché la referente del progetto, Flora Porreca, oggi è fuori Diocesi. La proposta di attuazione per quest’opera-segno, afferma don Alessandro, è a più livelli.

- Il livello diocesano fa riferimento all’orientamento universitario e lavorativo nelle scuole. Con l’ultima riforma, il mondo della scuola vive l’esigenza di realizzare l’alternanza scuola-lavoro nelle scuole superiori attraverso incontri di formazione e stage in aziende, e poiché gli obiettivi del Progetto coincidono con gli obiettivi alla base di questa scelta scolastica, Progetto Policoro ha avuto richieste di intervento da parte di alcune scuole della diocesi ed ha già realizzato quest’anno un’esperienza con il Liceo Classico di Meta; si sta lavorando in tal senso attraverso l’elaborazione di una proposta tra alcuni Uffici e Servizi di Curia interessati a questa realtà. Questa proposta viene realizzata fondamentalmente a livello diocesano perché è necessaria un’istituzione che si interfaccia con l’ente Scuola, ma coinvolge anche le UP che vivono sul territorio cui afferisce la scuola, permettendo loro di abitare tale luogo.

- A livello di Unità Pastorale, la proposta è quella di creare degli sportelli di orientamento, al lavoro o agli studi, che vedrebbero impegnati volontari delle UP, sostenuti dagli animatori di comunità del Progetto e da volontari competenti, che prestano servizio civile presso la fondazione OIERMO, con cui il Progetto Policoro collabora.

- Un’altra proposta è offrire alle Unità Pastorali degli incontri mirati sia per i destinatari, rispetto al bilancio di competenze, sia per gli operatori pastorali per una conversione degli itinerari di fede che mirino ad accompagnare i ragazzi nella costruzione del proprio futuro.

- Un’altra possibilità, ancora, è quella di creare nelle UP un’equipe di persone di buona volontà, adulti con competenze, disponibili ad accompagnare gruppi di giovani nella realizzazione di un’impresa.

Quindi per le UP ci possono essere tre proposte diverse, che chiedono anche un carico d’impegno diverso, per cui l’UP potrebbe scegliere in base alle proprie forze.

La segretaria dà la parola ai consiglieri per il dibattito su quest’opera-segno.

Rosario Chimenti ritiene importantissimo educare le persone, i giovani, a costruire un progetto professionale per la propria vita, piuttosto che ad avere come unico pensiero quello di “trovare” un lavoro.

Lucrezia Trovato sostiene che per la Chiesa è una grande sfida “abitare” la scuola, perché questa è il vivaio degli uomini e cittadini di domani. Bisogna scommettere sulle professionalità ma è fondamentale anche sviluppare e curare il lato spirituale della persona.

Liberata Scarfato ritiene che anche per quest’opera-segno si può lavorare a più livelli. In alcune UP si fa ancora fatica a scegliere un’opera-segno; pertanto, veder agire l’intera diocesi o altre UP in un certo modo, certamente darà una spinta anche alle unità che sono più in difficoltà.

Don Luigi Milano suggerisce che questi approfondimenti siano presentati anche a tutti coloro che lavorano negli Uffici e Servizi di Curia, sia ambito pastorale che giuridico-amministrativo, per aiutarli ad entrare maggiormente nello spirito di collaborazione e nei contenuti delle Linee Pastorali.

Mons. Anfano, concludendo, afferma che, anche se con il Progetto Policoro abbiamo già un cammino avviato in diocesi, è necessaria una maggiore sensibilizzazione delle comunità. Le piste presentate vengono accolte, ma l’Arcivescovo chiede all’equipe che sta lavorando intorno al Progetto Policoro di elaborarle meglio.

Intanto afferma che il frutto di quest’incontro di Consiglio dovrà essere comunicato alle UP, così da aiutarle ad orientarsi entro metà aprile e chiede a don Mimmo Leonetti e a don Alessandro di preparare le comunicazioni con gli approfondimenti e le scelte fatte oggi sulle opere-segno da essi presentate. Per la Pentecoste si chiederà alle UP di effettuare la scelta, in modo tale che subito dopo si comincerà ad avere degli interlocutori con cui creare contatti ed avviare il lavoro per le varie opere-segno. Sottolinea infine che la scelta non è esclusiva per l’UP, si tratta di un’attenzione particolare che l’UP dovrà assumere; ma la diocesi si impegna su tutti e tre questi fronti.

Per il 3° punto all’OdG, **la segreteria** comunica ai presenti che sono stati organizzati due Week-end di spiritualità (9-10 aprile e 4-5 giugno) per gli operatori pastorali, sul tema delle Linee Pastorali, in cui l’Arcivescovo guiderà la Lectio Divina sul cap. 24 del Vangelo di Luca. I membri del Consiglio Pastorale Diocesano sono i primi destinatari di questi appuntamenti, dato che essi ci aiuteranno ad interiorizzare le Linee Pastorali andando alla sorgente e ad evitare la scissione tra agire pastorale e vita spirituale.

Alle ore 12.50, **Mons. Anfano** ringrazia tutti per la partecipazione e conclude la sessione.

La segretaria

